

ANNO II

GIUGNO 1922

C. C. colla Posta N. 12

LA RIVISTA BIELLESE

ARTE - SCIENZA - SPORT □□□□ MENSILE ILLUSTRATA

“PRO BIELLA E BIELLESE,,

Direzione e Amministrazione: **BIELLA** - Via Ospedale, 8



LUNGO IL TORRENTE ELVO.

Lire DUE.

ATTI DELLA "PRO BIELLA E BIELLESE"

Fu aperto, in Via Ospedale N. 8, l'ufficio di informazioni, vendita biglietti ferroviari ecc., dopo aver esperite le relative pratiche presso la Direzione della ferrovia Santhià Biella e presso agenzie di corrispondenza.

Fu mandata circolare ai Comuni per ottenere indicazioni sulle case, alloggi, alberghi, disponibili per forestieri: sulle vie e sui mezzi di comunicazione, uffici, posta e telegrafo ed eventuali informazioni che potessero esser desiderate dai visitatori del Biellese.

Ricorso alle ferrovie economiche biellesi per ottenere: a) nuove corse sulla Biella-Cossato e Biella-Balma; b) prolungamento della validità dei biglietti festivi.

Insieme coll'Associazione laniera, la Lega industriale, l'Associazione rappresentanti e degli esercenti biellesi fu spedito memoriale al Ministro dei L.L. P.P. contro il servizio della Santhià-Biella.

Pratiche per stabilire un aeroporto a Biella, ottenendo l'appoggio del Municipio di Biella.

Concesse medaglie d'oro al Moto-Club Biellese in occasione dei festeggiamenti per l'inaugurazione del suo gagliardetto, ed alla Società tiratori biellesi.

Altre circolari per convocare i Sindaci dei Comuni interessati alla elettrificazione delle ferrovie economiche Biella-Balma e Biella-Vallemosso: fatta adunanza di detti sindaci il giorno 19 corr., e nomina di un comitato che espleterà le pratiche del caso.

I giudizi sulla "Rivista Biellese,"

Da Cossato: il sig. S. Mombello.

Gradisca, egr. sig. Direttore, i miei migliori auguri di buona continuazione nella nobile sua opera a pro del nostro bel Biellese, assicurandole che in quanto mi sarà possibile, lei avrà sempre in me un amico devoto, sincero, pronto alla collaborazione.

S. Mombello.



Da Torino: l'Avv. E. Flaminio Bona.

Ricevo la simpaticissima « Rivista » e ti spedisco l'importo abbonamento corrente e dell'anno decorso.

Complimenti cordiali per l'ottima tua iniziativa alla quale auguro prospera fortuna nell'interesse della nostra cara regione.



Da Torino: il sig. Tito Gironi.

Avendo trovato presso il Grande Uff. Giuseppe Vigliardi-Paravia alcuni numeri di cotesta Rivista, ne ammirai la signorilità della veste tipografica, l'ordinamento organico della materia e il gentile e nobile spirito di regionalismo che, lungi dall'infirmare l'unità del sentimento nazionale, lo raffina negli animi colti, illuminati e saldi.

T. Gironi.

LA RIVISTA BIELLESE

MENSILE ILLUSTRATA

Abbonamenti:		Direzione e Amministr.: Biella	= I manoscritti =
Italia e Colonie L.	20	--- Via Ospedale, 8 ---	non si restituiscono
Estero »	30		
Una copia »	2	Numero separato Lire DUE	<i>Proprietà riservata.</i>
Pubblicità:			
Una pagina L.	150	per un anno L.	1500
1/4 pagina L.	45	per un anno L.	450
1/8 »	25	» »	250
Copertina esterna 1/2 »	80	» »	800
Ditte raccomandate »	»	» »	50
= L. 200 =			

SOMMARIO:

A. Roccavilla - Il Battistero di Biella. — I. Migliau - La Biella Mongrando elettrica. — D. A. Mersi - S. Giovanni d'Andorno. — E. - Per la conservazione del paesaggio. — B. Mongilardi - "Il Canto d'Oropa", di Giuseppe Deabate. — A. Roccavilla - Austriaci e Garibaldini a Biella nel maggio del 1859. — Curiosità storiche biellesi. — G. M. Basini - La "Biella-Oropa motociclistica". — Preludi di Primavera (Bozzetto per canto e piano). — Dott. L. M. - Profili d'artisti: Capitani Giuseppe fu Vincenzo. — Da un mese all'altro: — Cronaca dello sport. — Dal Circondario. — Bibliografia. — Atti della "Pro Biella e Biellese". — Giudizi sulla Rivista.

III Battistero di Biella.

SE non il più bello, è certo il più antico e notevole monumento della città e del circondario.

A Quintino Sella si deve il vanto di averne propugnata, anni sono, la conservazione quando si parlò seriamente di abbatterlo come di inutile ingombro: alla cittadinanza presente di averne, or non è molto, mediante private sottoscrizioni e coll'aiuto del Governo, assicurata la conservazione con parchi e sapienti restauri.

Il Mullatera, indotto dalla tradizione che lo diceva un tempietto pagano e fors'anche dall'altorilievo veramente antico che ancor oggi è nella lunetta sulla porta di accesso, lo credette un edificio romano: nel fonte battesimale a forma di vasca, a' suoi tempi esistente, egli credette veder « il recipiente atto a raccogliere l'acqua piovana » per esser, come gli antichi *Sacelli*, scoperto, senza finestre, e ricever la luce dall'alto.

Che un tempo dove or sorge il Battistero si trovassero delle tombe romane, è certo, non solo per la lapide che dicesi ivi anticamente trovata ma ancora per l'embrice sepolcrale, or non è molto, rinvenuto in un piccolo scavo adiacente: ciò però non toglie che l'edificio, così come or

appare, non si debba classificare altrimenti che fra quelle costruzioni, a forma poligonale o rotonda, nel Medioevo di solito collocate presso le chiese, ad uso dei battezzatori.



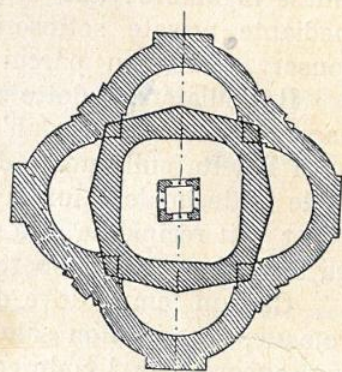
Il Battistero com'è attualmente (fig. 1)

stenti. Volendo poi scongiurare il pericolo dell'abbattimento dell'edificio, dal quale alcuni si ripromettevano una gradevole prospettiva sulla piazza di fondo, ed a salvare, come si dice, capra e cavoli, proponeva il trasporto del medesimo sull'attigua piazza della cattedrale.

Ma nulla di tutto questo fu fatto: oggi il monumento sorge ove l'eressero i nostri padri, ed è oggetto di cure e di studi che si rinnovano a conferma della sua importanza.

Chi ultimo venne a studiarlo fu il Rivoira

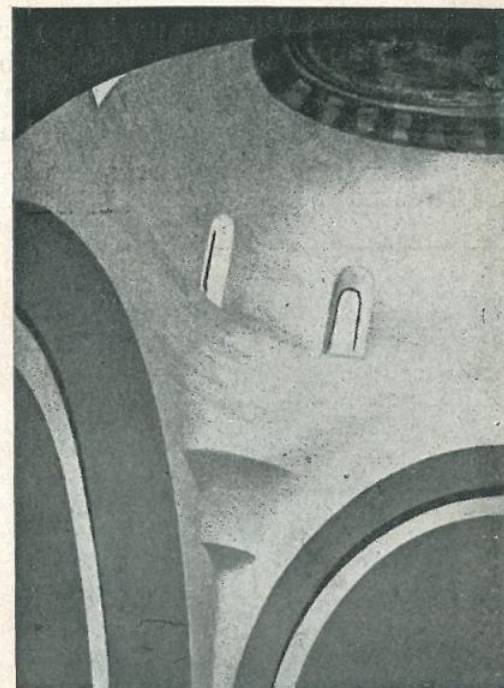
Nella lettera che nel 1871 il dotto archeologo vercellese Conte Edoardo Mella scriveva in proposito a Quintino Sella — lettera che costituì poi il nucleo della pubblicazione fatta più tardi — dichiarava di ritenere, « senza tema di andar lungi dal vero, che fosse opera del sec. VIII oppure IX, e preferibilmente dell'VIII, basandosi, fra gli altri argomenti, sul fatto che nel nostro battistero la forma circolare del primo piano trapassa alla poligonale nel secondo (fig. 2), conformemente alla consuetudine del tempo, sulla trascuratezza ed irregolarità della struttura complessiva, caratteristica dell'epoca anzidetta, finalmente sull'analogia con altri battisteri tuttora esi-



Pianta del piano superiore (fig. 2)

che, nel 1° volume sulla Architettura lombarda, vi dedicò alcune interessantissime pagine. Descritta la forma esterna in tutti i suoi elementi, egli fermavasi ad esaminare una particolarità statica e costruttiva dell'interno, a suo modo di vedere, preziosissima.

Egli notava nel piano superiore dell'edificio, internamente, un quadrato arrotondato agli angoli, arrotondamento ottenuto col mezzo di pennacchi *sui generis* (fig. 3) (e qui faccio grazia ai lettori di particolari tecnici, pei quali rimando al citato volume) del genere di quelli che diedero indubbiamente origine al pennacchio lombardo, destinati a cambiare il quadrato centrale nell'ottagono della cupola.



Particolare della volta del Battistero (fig. 3)

Onde egli conchiudeva che se il Mella ne fa risalire la costruzione al sec. VIII, il De Dartein al IX, il Cattaneo fors'anco al X, egli lo giudica della seconda metà del X, appoggiando la sua opinione sull'esistenza, come è detto dianzi, di pennacchi « precorrenti quelli del tipo lombardo già compiuto che si vedono nel battistero di Galliano presso Cantù (ultimato prima del 1007), e finalmente sulla presenza di vigorosi contrafforti esterni, disposti a raggio, — concetto che palesa nelle maestranze lombarde un indubbio progresso nella scienza costruttiva, e che prelude alla soluzione dei problemi statici, sui quali venne fondata la basilica lombarda a volte ».

Comunque: del IX oppure del X secolo, il monumento è importantissimo per la storia dell'arte.

Nella sua linea severa, massiccia, con quel tessuto ora di ciottoli disposti a spina di pesce fra abbondante calce, or di filari di mattoni in piano od a spina di pesce, or di ciottoli commisti a frammenti di laterizio, colle nicchiette a fornice che si stendono in giro, con quel non so che di ruvido che si disposa ad una singolare armoniosità di linee, l'edificio esercita su chi ben lo osserva un fascino particolare: dapprima quasi non lo si apprezza, ma poi eccita la nostra curiosità di studiosi e con essa la sensibilità artistica che soggiace al fascino delle opere di storia e d'arte.

Io non esito a credere che le tre parti onde si compone, sieno coeve: non diverso era l'antico livello stradale, da cui oggi emerge l'edificio:

probabilmente l'interno un tempo era frescato. Tolta la secolare rinzaffatura di calce, credo che verrebbero fuori affreschi antichi, e però reputo lodevolissima l'opera dei recenti restauratori che non avendo i mezzi di far di più, rimandarono i tentativi a tempi migliori.

Nel 1791 monsignor Viancini, primo vescovo di Biella, fattone scavare l'interno lo destinava a sepoltura dei vescovi biellesi: ma oggi rimosse le tombe, veniva ricolmato il vuoto e così si riusciva ad assicurare la stabilità dell'edificio.



Da un' antica stampa del secolo XVII
(fig. 4)

Che un tempo esso fosse legato al Duomo ed agli altri edifici laterali è provato da vecchie stampe (fig. 4): l'attuale isolamento si deve anzitutto ai lavori che nel 1772 si fecero per la costruzione delle sacrestie di detto Duomo e poi all'abbattimento delle costruzioni adiacenti sulle cui rovine doveva sorgere l'attuale palazzo, detto di Oropa, in tempi relativamente moderni.

Nè è da credere che l'altorilievo romano or incastrato nella lunetta sulla porta d'accesso, ivi sempre esistito: a chi ben osserva, è evidente che ivi fu collocato per ornamento, come avvenne in altri edifici ove immagini pagane furono tollerate a puro titolo di decorazione.

Se tale e tanta è l'importanza del nostro Battistero per la storia dell'arte come esponente di un periodo di transizione dell'architettura, e attorno a sè richiama sì antiche memorie de' nostri padri, la conservazione sua sia gelosamente curata dal Comune, dal clero e da quanti hanno vivo il senso dell'arte e l'amore delle cose antiche.

A. ROCCAVILLA.



La Biella - Mongrando elettrica

DALL'11 del mese di Aprile scorso si è iniziato sulla linea Biella-Mongrando il servizio a trazione elettrica e subito si è passato dalle povere due coppie di treni al giorno che si avevano colla trazione a vapore, alle quattro coppie: primo modesto passo resosi necessario per l'esecuzione di alcuni urgenti lavori, ai quali recava pregiudizio il passaggio delle locomotive, e per il graduale adattamento del personale e del materiale ai nuovi sistemi di esercizio. Contrariamente alle prime previsioni, causa ritardo nell'arrivo di alcuni apparecchi che ancora mancavano, tale periodo di esperimento si prolungò per quasi un mese, e finalmente al 7 di Maggio, ultimati i lavori della nuova sottostazione elettrica costruita in Vernato, venne iniziato il servizio in pieno con un orario di ben 12 coppie di treni al giorno. In tal modo una vasta e popolosa regione è messa a diretto contatto col capoluogo con una frequenza di comunicazioni che praticamente quasi annulla la distanza; l'impiegato e l'operaio non hanno più bisogno di sobbarcarsi alla faticosa marcia del mattino e della sera per recarsi al lavoro e per ritornare a casa perchè per essi appunto è stato studiato l'orario dei treni, i cui arrivi e partenze corrispondono alle normali ore di inizio e di fine lavoro, e per essi sono state adottate speciali facilitazioni nei prezzi, in modo da rendere vantaggioso l'uso del nuovo servizio anche a chi debba ben ponderare prima di aggiungere un nuovo titolo di spesa al proprio modesto bilancio.

Da ciò deriva una notevole somma di vantaggi a tutta la collettività: l'operaio dei vicini paesi risparmia la giornaliera ed estenuante fatica della marcia e, mentre giunge al lavoro fresco di forze, trova nella giornata una maggiore disponibilità di tempo da dedicare alla casa od alla sua elevazione morale; il lavoro ne guadagna perchè indubbiamente meno l'operaio è stanco e più è soddisfatto e più produce. Le piccole e grandi industrie nonchè tutto il commercio dei paesi serviti dal nuovo esercizio, traggono indubbiamente vantaggi notevoli dalla facilità di comunicazioni col capoluogo, dalla quale deriva facilità di scambi ed economia di tempo; il capoluogo dal canto suo sente aumentata la propria naturale forza di attrazione e vede accresciuto il suo raggio di azione diretta, ricevendo, oltre al resto, dai vicini paesi un sensibile contributo alla difficile risoluzione del problema degli alloggi.

Vedremo più innanzi dimostrata dalla eloquenza delle cifre la verità di quanto precede: esponiamo prima alcune poche notizie di carattere tecnico.

La linea Biella-Mongrando, colla variante apportata dal Vernato a Biella, ha una lunghezza di circa 8250 m., e questa distanza è attualmente percorsa in 30 minuti, cioè nello stesso tempo che prima impiegavano i treni a vapore, colla differenza però che ora le fermate sono molto più numerose e comode: si stanno compiendo alacramente importanti lavori di sistemazione del binario allo scopo di rendere possibile un aumento di velocità, talchè si calcola di poter poi compiere il percorso in 20 o 25 minuti in modo da poter stabilire un orario con partenze da ciascuno dei capolinea ogni ora, anzichè ogni 70 o 75 minuti come attualmente.

Il materiale mobile addetto specialmente alla linea, comprende 3 vetture automotrici ad ampie piattaforme chiuse della potenza di 170 cavalli ciascuna, 2 rimorchi chiusi e due aperti: il treno può essere al massimo composto dalla motrice seguita da due rimorchi. La corrente usata per la trazione è continua e la sua produzione ha luogo in una sottostazione appositamente costruita in Vernato, dove la corrente alternata a 20.000 W. fornita dalla Società Alta Italia viene trasformata in corrente continua: in detta centrale è installato macchinario per una complessiva potenza di circa 300 cavalli. Alla centrale è unita una piccola rimessa per il ricovero delle vetture.

Benchè da soli due mesi si sia iniziato il nuovo servizio ed, anzi, da un mese solo esso abbia assunto i veri caratteri di servizio tramviario, quale si addice alle esigenze della linea, è già oltremodo interessante ed istruttivo l'esame dei primi risultati ottenuti. Colla trazione a vapore il numero dei viaggiatori trasportati mensilmente sulla linea Biella-Mongrando è stato il seguente:

	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
1921	2944	2422	2236	2067	2462	1900	2583	3344	2759	2638	2263	2557
1922	2786	2218	2477									

con una media giornaliera di circa 83 viaggiatori.

Colla trazione elettrica dall'11 al 30 Aprile con sole 4 coppie treni, si trasportarono 6774 viaggiatori, con una media giornaliera di circa 339; dal 2 al 6 Maggio collo stesso servizio il numero dei viaggiatori fu di 1152, con una media giornaliera di 230 persone. Dal 7 al 31 Maggio poi tale numero salì a 20131, con una media giornaliera di 805 persone: il numero dei viaggiatori della trazione a vapore moltiplicato per 10!

Quale più evidente dimostrazione può esser data che il nuovo servizio risponde ad una vera necessità e rappresenta un vantaggio sentito ed apprezzato? E notisi che non siamo che alle prime settimane del servizio ed ancora non si può pretendere che esso sia entrato nelle normali abitudini, che siamo nella stagione in cui meno è sentito il disagio delle lunghe marcie perchè ancora le strade non sono affocate dal sole nè rese impraticabili dalle lunghe piogge. E' fuori di dubbio che il traffico andrà

continuamente aumentando e che presto la media giornaliera dei viaggiatori raggiungerà, e forse anche supererà, il bel numero di 1500 col risultato di aver ventuplicato il traffico della trazione a vapore; a dimostrare che tali previsioni non sono avventate basta vedere quale fu l'andamento seguito dal traffico nella tramvia di Oropa dall'apertura del servizio ad oggi nel primo quadrimestre di ciascun anno, quando il movimento è limitato quasi esclusivamente al tratto Biella-Favaro, scarso essendo il numero degli accorrenti al Santuario di Oropa.

1912	1913	1914	1915	1916	1917	1918	1919	1920	1921	1922
30480	30662	36082	27212	33734	34000	54368	61257	72231	70415	75561

Questi sono i risultati di due tramvie di cui una, la Biella-Oropa, serve (astrazione fatte del Santuario) direttamente il solo Comune di Cossila di poco più di 3000 abitanti, e l'altra, la Biella-Mongrando, serve la parte meno industrialmente progredita della regione Biellese.

Quali splendidi risultati si avrebbero nelle due linee di Balma e Vallemosso se, elettrificate, fossero anche esse servite da otto o dieci coppie di treni al giorno, e quale enorme vantaggio ne ridonderebbe ai ridenti paesi delle due vallate tanto vicine e pur tanto lontane dal capoluogo per deficienza di comunicazioni!

Ricordo che nel 1916 si parlò della possibilità di tale impresa: per dimostrarne la convenienza anche sotto l'aspetto industriale feci presente a chi avrebbe potuto provvedere al funzionamento come al migliorato servizio avrebbe corrisposto un considerevole aumento di traffico, e, pur avendo mantenuto le mie previsioni in misure ben modeste, mi sentii chiedere su quali dati basavo le mie speranze e come ne potessi dimostrare l'attendibilità: per non aver potuto infondere negli altri la mia fiducia nell'enorme vitalità della nostra regione, della cosa più non si parlò. I risultati della Biella-Mongrando rispondono esaurientemente a tali domande e se essi ancora non valessero a spingere tutti gli interessati alla risoluzione dell'assillante problema delle comunicazioni locale, del Biellese bisognerebbe concludere che la nostra regione tanto ridente e fiorente è destinata, contro ogni attuale apparenza, ad una non lontana e vergognosa decadenza. E questo non dovrebbe essere voluto dai biellesi!

Giugno 1922.

I. MIGLIAU.



S. GIOVANNI D'ANDORNO

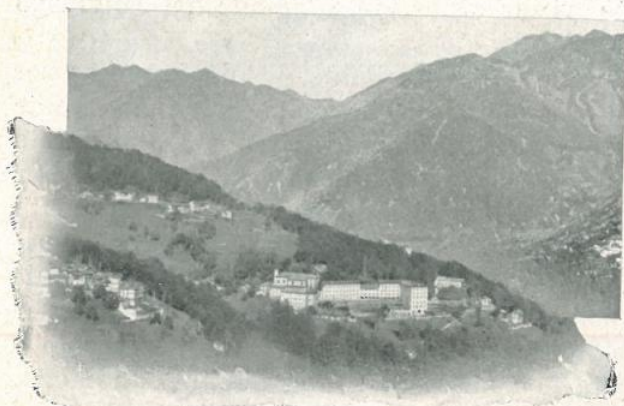
È a 1020 metri sul livello del mare.

Chiesa, ospizio, albergo, collegio circondano l'ampio cortile, ove canta, come ad Oropa ed a Graglia, una fontana settecentesca la sua vecchia canzone.

A torno, la meravigliosa faggeta, garrula d'uccelli, che nasconde la tozza torre dello storico campanone; i verdi pascoli, su cui stanno le borgatelle alpestri di Bele, Bussetti, Santa Maria. Su lo sfondo, ad Ovest, la bruna cupola del Tovo, a Nord il massiccio del Bo, digradante nei contrafforti del Cravile, del Bonom e del Monticchia. A Sud-Est, lo sbocco della Vallata del Cervo, che protende le sue braccia collinose verso l'ampia ed ubertosa piana biellese.

Asilo di fede, di pace e di frescura, S. Giovanni è caro ai valligiani, che ne hanno fatto il custode sacro delle avite memorie; è caro ai fore-

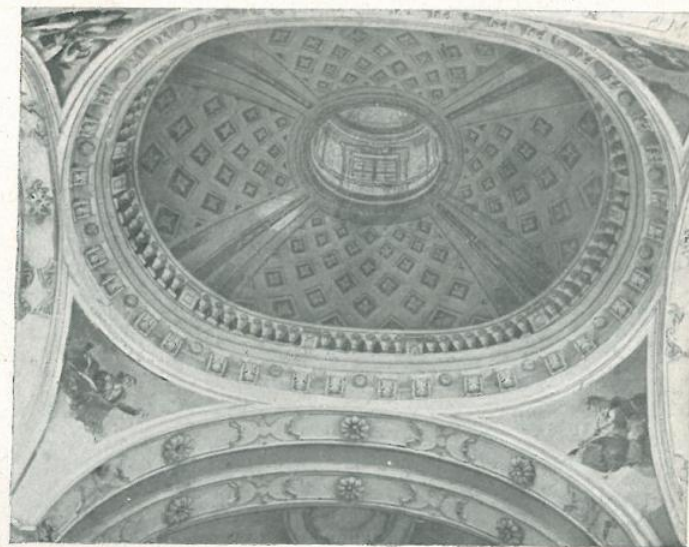
stieri, che ne ambiscono il delizioso soggiorno estivo. E davvero, tra i bei luoghi ridenti e suggestivi che la nostra prealpe offre generosa a chi cerca saltevoli cure, San Giovanni tiene un posto di prim'ordine. Le varie Guide Biellesi, vecchie e recenti, concordemente descrivono la calma pensosa e buona di questo romitaggio montano.



OSPIZIO S. GIOVANNI D'ANDORNO

Oh! vederlo dall'alto del monte della Colma, sui fianchi del quale ascende, come un volo di colomba — la similitudine è di Giovanni Faldella — la santa via d'Oropa, nella castità d'un'atmosfera profumata di eriche e di timi, è una purissima gioia degli occhi! Non si sa resistere all'attrattiva di percorrere tutti gli svolti sinuosi della strada. E si discende quasi ritmando i passi con le cadenze dei campani delle placide mandre pascenti, col murmure blando dei torrentelli, che si sfilano in cascate iridate.

Francescani sorrisi di natura ed anche modesti e sereni sorrisi d'arte trova, a S. Giovanni, il visitatore. Il Prof. Roccavilla, nel suo volume « L'Arte nel Biellese » (1), che ora si sta ripubblicando, accenna alla bella chiesa, dalle armoniche linee che ricordano lo stile del Iuvara. Parla del quadro « lo sposalizio di Santa Caterina », che si ammiranella sagrestia. È opera di Giovanni Cucchi, pittore valligiano. I volti della Madonna e della Santa sono dolcissimi. Nella cripta, scavata entro la roccia viva, il venerato Simulacro del Santo, lavoro del secolo XVI, d'ignoto autore, rimane, nonostante l'umidità della grotta, — gentil pro-



Prospettiva di F. Galliari



Statua in legno di S. Giovanni Battista

digio — perfettamente immune di tarlo e di decomposizione. Se la statua di legno d'abeto non si può dire artistica, è tuttavia bella, di giuste proporzioni ed espressiva. Magnifiche le prospettive di Fabrizio Galliari, fratello del grande Bernardino; e specialmente quella della balconata a torno alla cupola, che, mirata dal fondo della chiesa, pare realmentè staccarsi dalla parete. In questi ultimi anni, grazie all'intelligente zelo del Rettore attuale, e alla munificenza di pii oblatori ed oblatrici, la chiesa si è arricchita della porta maggiore, in noce, con grosse borchie, simboli e due medaglioni in bronzo di Gaetano Cellini; dell'altar maggiore e di altri due altari marmorei, che il Conte Carlo Ceppi disegnò sullo stile delle prospettive preesistenti, dovute pure al pennello di Fabrizio Galliari.

(1) R. Allara, Ed. - Biella.

* * *

A cinquanta passi dall'entrata principale del Santuario sorge la Cappella, detta di Santa Zaccaria. Davanti ad essa, s'inarca l'atrio aereo su quattro svelte colonne di granito, sormontate da una bella trabeazione, pure granitica. Di qui due strade: la mulattiera, che scende, per la pendice boscosa, a Campiglia; e la carrozzabile che conduce a Rosazza. L'imbocco delle due strade è di meraviglioso effetto pittorico. Si entra sotto due gallerie di verzura. I rami lati dei faggi — fortunatamente la requisizione di guerra ha qui lasciate le annose piante — flettono sopra



Panorama alpino della Valle d'Andorno

le strade cupole di rezzo sussurrante; e tra i rami s'aprono luminosi spiragli di cielo azzurro. Poi la strada di Rosazza, snodandosi con dolce pendio, riesce su una rotonda, da cui si dominano Campiglia e le sue borgate di Piaro, Vallemosche e Forgnengo, sparse sull'opposto versante della valle. Nereggiano, più in alto, le pinete dei villini di Montesinaro, e si intagliano nel sereno i varchi delle due Mologne, che formano, con la loro cerchia rupestre, la testata della Valle. E la strada, lasciando a destra, su un poggio sottostante, una rozza cappelletta solitaria, entro la quale si ammira un soavissimo affresco della Immacolata, attribuito (?) al

Cucchi, prosegue fino alla ombrosa borgata degli Ondini, patria dell'artista. E sui cigli d'essa il sole di giugno ora dischiude le belle ciocche vermiglie dei rododendri fiammanti.

* * *

La colonia villeggiante di S. Giovanni ritorna ogni anno, sempre fedele, al fresco luogo romito. E lo ama; lo ripensa con nostalgico desiderio nelle città lontane: a Genova, a Torino, a Milano. Non v'ha certo quassù, nell'estate, la vita falsa, lussuosa e mondana dei grandi stabilimenti di cura; la vita più satura di tiranniche convenienze sociali, che non della sana *libertade agreste*, che il Parini amava e cantava, e che ama ericanta il Bertacchi. No: qui il villeggiante non è schiavo di nessun cosiddetto *bon ton*. Ci si vive come in famiglia; ci s'inoltra nei boschi quieti e profondi, cercando angoli di pace e di poesia.



ROSAZZA

Datur hora quieti; lo spirito, che la città affatica, qui veramente riposa nella contemplazione delle cose sante ed eterne, in un benefico oblio momentaneo di tutto quanto stanca e coarta l'agitato pensiero moderno. E quando l'autunno stende le prime nebbie, e arrossano melanconicamente i faggeti, si riparte di qui più buoni, più forti, più sereni, verso le città romorose e febbrili di lavoro e di progresso.

D. AGOSTINO MERSI.

Nei prossimi numeri, fra altro, pubblicheremo:

- A. MARIANI - **La coltivazione del tabacco nel Biellese** (con illustrazioni).
 - E. GALLO - **Le prealpi biellesi** (id.).
 - ING. FEROGGIO - **Come è sorta la nuova chiesa d'Oropa** (id.).
 - M. SCARZELLA - **Il castello di Zumaglia** (id.).
 - PISTONO - **La bonifica del Brianco** (id.).
 - A. ROCCAVILLA - **Le opere di B. Lanino nel Biellese** (id.).
 - » » - **Usi nuziali nel Biellese** (id.).
- Profili di artisti Biellesi: G. Bozzalla, R. Ubertalli, ecc.**

IL colore onde si veste tutto il paesaggio, è una delle caratteristiche del Biellese: questo dalla parte più montagnosa digrada per colli ubertosi che si stendono, giù, verso il piano vercellese, con una coltivazione meravigliosamente varia di tinte e di prodotti.



Pascolo alpino

In alto, il pino, il faggio, il castagno: poi la vite che riveste di ricca vegetazione il dosso ed i fianchi dei colli perdentisi nella pianura, ove mareggiano le messi d'oro o, lontano, sotto i brividi delle acque stagnanti si stemperano nel verde del riso nascente i riflessi d'argento. Fu già osservato che pochi paesi hanno una flora così ricca per le acque freschissime pullulanti da fonti perenni o dai torrenti che dappertutto diffondono tappeti di verde costellati di mille colori; ma non sono meno mirabili i gruppi di alberi, i faggeti, le pinete che abbelliscono il paesaggio e lo arricchiscono di ombra e frescura. Che diverrebbe il nostro paesaggio se in molti luoghi lo si spogliasse delle piante che ne son l'ornamento? Chi non ricorda il bel faggeto che cinge il Santuario di S. Giovanni? La stradiciuola che, di lassù, tortuosamente si snoda fino a Campiglia Cervo? E quella, bellissima d'ombra, che conduce a Rosazza? Sotto il punto di vista del paesaggio, che sarebbe il Santuario di Graglia senza la cornice di annose piante? E quello d'Oropa?

Io non so pensare a Camandona, a Mosso S. Maria, a Croce Mosso ed a tanti altri nostri bei comunelli senza che mi si affacci la visione smagliante di tutto quel verde, or cupo or chiaro, che dà un senso di riposo e di tranquillità ristoratrice.



Verso Zumaglia

Oh il nostro Biellese sarebbe ancor più frequentato se meglio conosciuto! Ma tutta questa ricchezza di paesaggio che si fa per conservarla?

Provvidamente non è molto il Governo invitava chi di ragione ad occuparsi della conservazione del paesaggio; ma che valgono i provvedimenti governativi, lenti sempre ed inadeguati, se non ce ne curiamo noi che ne dobbiamo essere i gelosi custodi?

Durante il periodo della guerra si dovettero abbattere, per necessità indiscutibili e no, migliaia di piante; ma oggi le condizioni sono affatto mutate ed è necessario che si impedisca un ulteriore sperpero di tanta ricchezza regionale.

Vogliamo gli Amministratori dei Comuni preoccuparsi della cosa in vista non solo di un vantaggio prossimo ma ancora avvenire: è inutile che altri venga ad imporci quello che dobbiamo



Faggio secolare

fare: ciascuno deve essere buon giudice delle necessità proprie, rivelando di che cura circondi la casa ove ebbe la culla e con qual nostalgia d'amore la pensi quando, lontano, ne sogna un prossimo ritorno.

R.



Lungo il torrente Elvo



Streda per il Santuario di Graglia

"Il Canto d'Oropa,, di Giuseppe Deabate

SCRITTO nella rima stessa con la quale il Poeta della terza Italia regalò ai posteri il suo divino Canto dell'Amore si presenta oggi a noi nell'elegante edizione paraviana questo Canto d'Oropa che è pure canto d'amore: d'amore per il nostro grande Santuario Alpino, per la nostra terra bella, per il nostro popolo buono, per le nostre glorie e le nostre memorie; d'amore anche per tutte le gementi anime curve sui mortali cammini.

Questo soave spirito che aleggia nei versi di Giuseppe Deabate e li anima di squisita dolcezza traspare a noi subito nella copertina del volumetto, ornata dall'arte di Leonardo Bistolfi — che è anche eccellente pittore — di una suggestiva tricromia tolta da un quadro di soggetto oropeo dedicato dal sommo Maestro ai suoi figli, quasi come un'invito



OROPA - Facciata del primo cortile

ad essi perchè conservino ad Oropa il culto paterno: traspare nelle prime pagine dalla gentile dedica fatta dal Poeta a Colei che è e sarà la fedele continuatrice della dolce tradizione avita che a lui fa tanto caro il Santuario Oropeo.

È perciò con l'accentuarsi di teneri affetti che noi apriamo le pagine del piccolo volume

dove vi è qualcosa di più dell'opera di un sereno e forte intelletto: vi è l'opera di un grande cuore. Altri può soffermarsi a discutere del canto e l'arte e la fede: nessuno però potrà negare al Poeta questo alto merito di aver saputo in un tempo di materialismo e di scetticismo rivolgersi alle pure fonti del passato e scrivere piamente e pianamente cose di lieve sapore romantici se si vuole, ma sempre belle e sempre buone.

Nella sua opera il Poeta non cerca un facile plauso con l'asprezza di profondi dubbi o con la banalità di eccessivi panegirici: egli sa anche che Oropa — per fortuna sua e nostra — non è il santuario dei pazzi deliri che gravano nelle pur mirabili descrizioni dannunziane di Casabor-

dino e perciò la canta come il luogo pio che tutti accoglie, i mistici e gli scettici, i gaudenti e gli asceti, ed a tutti dona luminosi sorrisi di Bellezza: la canta vigilata dall'erto Mucrone in una valle dove negli evi lontani passò la misteriosa forza della natura, fondata dalla pietà di un santo Vescovo ed ingrandita dalla fede delle genti di Piemonte e Lombardia, come il dolce nido a cui tutte le menti si volgono nelle ore della calamità in una nostalgia di Pace; la canta anche come il luogo sacro dove aleggiano i grandi spiriti di nostra gente, primo fra tutti quello che volle scegliersi nella severa piramide di granito l'eterno riposo, il luogo sacro dove sognatori e poeti, scienziati ed artisti più acutamente sentirono lo spasimo delle loro aspirazioni verso gli ideali che conducono alla Gloria.

Ma dopo aver raccolti i fiori della Bellezza, cantate le nostalgie della Pace, celebrati gli spiriti della Gloria l'anima del Poeta prorompe in un altissimo inno verso la Regina del luogo pio perchè doni ai mortali luce di Giustizia e di Amore.

La parola dell'Amore corona l'invocazione ed il canto.

Giuseppe Deabate ha voluto unire nel volume altre sue poesie oropee scritte in diversi tempi. Non nascondo che avrei preferito nel volume solo il canto d'Oropa sia perchè in esso sono concentrati i motivi che dettarono al Poeta le altre rime, sia perchè dopo la mirabile invocazione queste ci appaiono un po' fredde e non ne crescono ma anzi ne ammorzano l'impressione.

Ma in complesso tutto il libro rimane come squisito dono ideale che Giuseppe Deabate fa al nostro Santuario ed alla nostra terra, dono che ha maggior valore non essendo il Poeta per nascita concittadino nostro: noi però, che sentiamo l'orgoglio di essere biellesi, lo salutiamo nostro concittadino per elezione e sanciamo in questo saluto i sentimenti nostri di riconoscenza e di lode.



Panorama del Santuario di Oropa

BEPPE MONGILARDI.

Austriaci e Garibaldini a Biella nel maggio del 1859.

NON si tratta che di cronaca spicciola raccolta sulle labbra di pochi superstiti di quei giorni fortunosi, raffrontata con documenti e pubblicazioni sincrone.

Era il maggio del 1859: gli Austriaci che occupavano Vercelli, non solo non accennavano a sgombrare ma con incursioni in varie località minacciavano un progressivo allargamento del campo di azione.

Che venissero anche a Biella era opinione di tutti: il sospetto poi s'era di tanto aggravato perchè una spia, tal Danesi di Piacenza, che sotto l'abito di venditore di figurine di gesso perlustrava le vie cittadine, era stata sorpresa a prendere annotazioni sulle adiacenze di Biella, sui pubblici edifici e sulle famiglie più abbienti della città.

Arrestato e processato, aveva finito col confessare, onde, condotto fuori di Porta Rossigliasco o di Torino, allora ancora esistente (1), era stato fucilato in mezzo a pietrame ivi raccolto per certe costruzioni, adiacenti alla Piazza d'armi, ove oggi sorge il palazzo Canepa.

Quindi apprensioni d'ogni specie, anche perchè si diceva che gli Austriaci arrolassero i giovani atti alle armi, non sfoggiassero soverchia cavalleria verso le donne e, bisognosi di tutto, facessero man bassa su quanto di meglio capitava loro sott'occhio.

Il Governo intanto aveva ritirato dappertutto i RR. Carabinieri e la custodia della città era unicamente affidata alla Guardia Nazionale.

Ma la sera tra il sabato e la domenica, l'8 ed il 9 maggio, si sparse come un fulmine la notizia che gli Austriaci erano in marcia: una colonna di tremila soldati, con cavalleria e cannoni, il giorno 7, si era spinta da Quinto a Buronzo, e di lì si avviava verso Biella. Costernazione generale e fuga di non poche persone.

Un certo Selve, conosciutissimo in città perchè audace e forte, si assunse di ricercarne notizie, e la mattina di domenica annunciava che aveva visto la colonna a Salussola.

In sul mezzogiorno un cavaliere solo, a spron battuto, attraversava la Via Maestra (attuale Via Umberto): poco dopo due altri, e, non si sa come, uno di essi avendo tentato di abbattere, passando, l'insegna dell'Albergo d'Italia (ora Centrale), in Riva, il cavallo cadeva proprio sotto di essa, sì che più d'un cittadino doveva accorrere per trarne di sotto il cavaliere malconco.

In tempi ordinari la cosa sarebbe passata inosservata, ma allora, a detta di un testimone, parve augurale e se ne trassero favorevoli auspici.

(1) Vedi: A. R. « Biella cent'anni fa ».

Verso le 2 pom. giungeva il grosso della truppa: un forte nucleo di cavalieri si collocava nella Piazzetta del Municipio. (or Piazza Fiume), poichè ivi aveva sede il Comune, altri nella Piazza del Duomo; il resto della cavalleria, a destra, fuor di porta Rossigliasco, mentre il grosso delle fanterie si stendeva, a bivacco, lungo la strada ferrata e giù nei prati fin presso Occhieppo Inferiore.

Picchetti armati ai ponti di Chiavazza, della Maddalena e sulle retrovie verso Gaglianico e Candelo: sulla torre del Palazzo La Marmora osservatori che esplorassero in basso le campagne.

Attorno al Sindaco, cav. Felice Coppa, (un gentiluomo che in 14 anni di sindacato fu modello di civismo e attaccamento alla città), in quel momento angoscioso, ben tosto accorsero nel Palazzo del Comune non solo i membri del Consiglio delegato — cioè i componenti la Giunta — ma l'intera rappresentanza consiliare (1) e, inaspettato e graditissimo, il Vescovo Monsignor Losana.

Legna, viveri, paglia: ecco quanto si voleva dagli Austriaci: grandi fuochi furono accesi nella piazzetta stessa del Comune per la preparazione del rancio, mentre il causidico Felice Soto veniva delegato alla provvista e sorveglianza della macellazione delle carni, a Porta Rossigliasco, a servizio del restante della truppa.

Rovinati gli apparecchi telegrafici della stazione ferroviaria, e legna e pesi e arredi ivi esistenti venivano asportati: intanto che nelle poche botteghe rimaste aperte gli Austriaci si provvedevano di quanto più potevano, promettendo pagamenti che non vennero nè allora nè mai.

E quei soldati apparivano stanchi, laceri e sofferenti (ne morì uno la sera stessa dell'arrivo): le bianche divise brutte di fango: molti senza calzature: uno scoramento e su tutte le labbra una sola angosciosa domanda: « Caripalta, Caripalta, ov'essere Caripalta? »



Monsignor Vescovo Pietro Losana

(1) Il Consiglio Comunale era formato come segue: *Sindaco* Cav. Felice Coppa; *Consiglieri* Cav. Giuseppe Arnulfo, Causidico Giacinto Degenova, Architetto Gaspare Maggia, Conte G. B. Riccardi, Not. Enrico Gastaldi, Giuseppe Ramella, Avv. Giuseppe Tarino, Antonio Corso, Causidico Felice Soto, Avv. Francesco Decaroli, Bartolomeo Betta, Giò Francesco Mosca, Antonio Bocca, Not. Pietro Ant. Gariazzo, Giò Lodovico Gromo, Luigi Marandono, Causidico Giuseppe Borello, Not. Delfino Sarti, Gerolamo Reborà; *Segretario* Not. Ramella.

Intanto nelle vie girava il Vescovo Monsignor Losana ad incurare, indisturbato nel suo pietoso ufficio (e alcuni superstiti lo ricordano piamente favellante in quelle ore nei pressi dell'antico Caffè Gurgo): nel Municipio sedevano, a veglia, i rappresentanti del Comune, finchè scendeva alta la notte sulla sbigottita città e su quelle truppe che sembravano avanzi di un esercito in isfacelo.

Ma, al domani, verso le 8, sparsasi improvvisa la voce che Garibaldi a tambur battente marciava da Ivrea su Biella, come uno sciame fuggitivo gli Austriaci, ottenuti pochi carri, in men di due ore lasciavano la città, in una fuga angosciosa come se cercassero salvezza da un'imminente catastrofe.



Il sindaco cav. F. Coppa

Così il fatidico nome di Garibaldi liberava la città.

Nella seduta consigliare del 30 giugno seguente, dopo aver riferito che la visita degli Austriaci era costata alla città in poche ore la somma di L. 6000 per viveri e mezzi di trasporto, il Sindaco cav. Felice Coppa aggiungeva, rivolto ai consiglieri del Comune: « Coll'avvicinarsi delle truppe austriache in questa città regnava nella popolazione l'agitazione e lo

spavento. Solleciti e generosi voi accorreste: per dividere le nostre sorti in quei difficili momenti venne pure a noi Monsignor Losana, degnissimo nostro prelato. Tutti concordi fummo in grado di provvedere alle varie esigenze. La città non ha lamentato nè disordini nè violenze per un avventuroso destino che ha voluto salvarci. Noi frattanto abbiamo l'interna soddisfazione di aver operato quanto era in nostro potere a salvamento della città. E' mio dovere di ringraziarvi e di esprimervi i sentimenti della più viva gratitudine per l'appoggio, di cui mi foste benevoli e che vi prego di continuarmi pel bene del nostro paese ».

Un solo strascico ebbe la venuta degli Austriaci in lettere e risposte tra il Comune e l'amministrazione della Ferrovia per il furto della legna e degli altri arredi: in complesso però il contegno delle milizie straniere fu ben diverso da quello altezzoso che nel 1799 aveva messo a dura prova la pazienza dell'avv. Martino Rondi (1), allora sindaco della città.

Pochi giorni dopo la partenza degli Austriaci, si annunciava l'arrivo avventuroso del Generale Garibaldi coi suoi Cacciatori delle Alpi.

Ma di ciò in altro numero.

Maggio 1922.

ALESSANDRO ROCCAVALLE.

(1) Confr. « Biella cent'anni fa » p. 15.

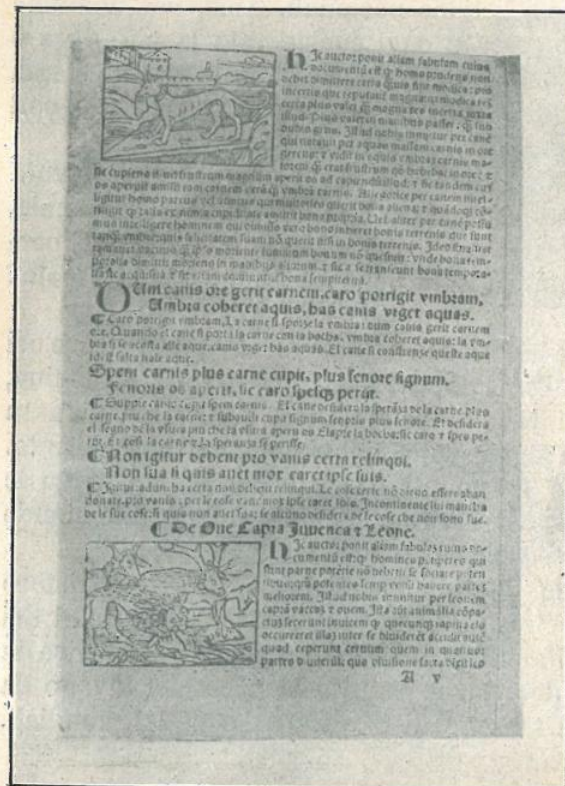
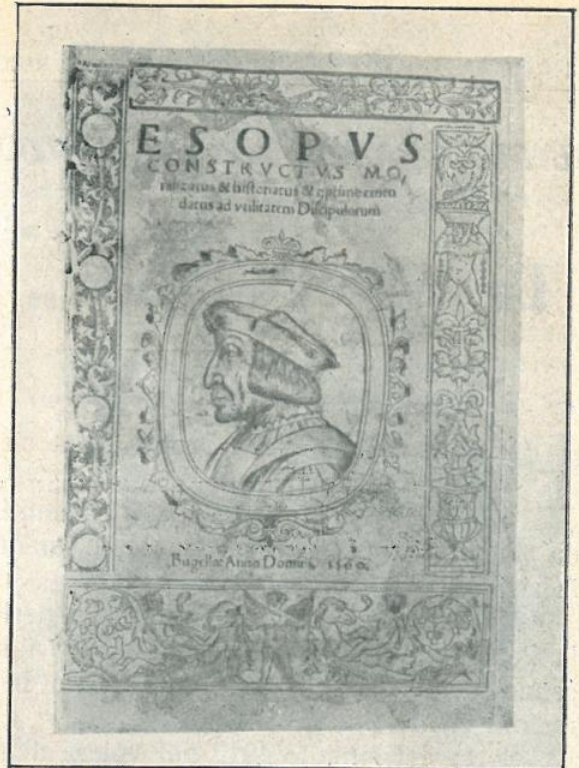


Curiosità Storiche Biellesi

La stampa fu introdotta in Biella nel 1548, ma da tempo già esisteva una fabbrica di carta, i cui prodotti erano di rara bellezza.

Carlo III di Savoia, con diploma datato da Vercelli del 14 maggio di detto anno, accordava al nobile Antonio Mondella di esercire una tipografia, col privilegio, estensibile anche ai discendenti, di esenzione da ogni dazio, pedaggio e gabella per conto degli stracci, cartoni, carta e libri che facesse imprimere e condurre da un luogo all'altro, etiamdio a luoghi forastieri.

Nella patente è detto che il Mondella tam pulchris baptitoriis et ingeniis ad papyros



conficiendos oppidum ipsum Bugellae, non sine maximis sudoribus, vigiliis, laboribus et expensis propriis ornavit, ut in tota Italia non sint pulchriora et utiliora propria...: in parole povere, egli possedeva una cartiera come non se ne vedeva una seconda in Italia.

La patente del 1848 ed i privilegi venivan confermati dal Duca Emanuel Filiberto nel 1561 e nel 66 e negli anni seguenti, intanto che il Mondella pubblicava una serie di volumi pel tempo pregevoli.

Fra i primi ricordiamo le « Favole di Esopo », « *Æsopus constructus* », « *Bugellae 1548* »: a titolo di curiosità, pubblichiamo il frontispizio ed una pagina di tal edizione rifatta nel 1560.

PRELUDI DI PRIMAVERA

Bozzetto per Canto e Piano

Parole di D. Agostino Mersi

Musica di Luciano Majoli (op. 18)

Allegretto

CANTO

PIANO

mf *f* *f p dimin.*

più adagio quasi pastorale

Il mon - te d'o - ra in o - ra la pri - ma - ve - ra a - spet - ta vien

leggero e ben legato

piano *p*

el - la ti - mi - det - ta qua - si non o - si an - co - ra. Te - pi - di sof - fi

pp

p *mf* *f* *p*

Abbiamo creduto far cosa gradita ai lettori ripubblicando i versi dell'egregio D. Mersi, illustrati dalla musica dell'amico Dott. Cav. Majoli, a cui siamo grati per la fattaci concessione.

lie - vi già spi - ra l'a - pril no - vo là su l'an - ste - ro To - vo si sciolgo - no le ne - vi.

pp *f* *ff grandioso* *accelerando* *ff*

La sel - va so - li - ta - ria mo - stra un tur - gor lu - cen - te di gem - me e re - do -

pp tranquillo *mf* *p* *f*

len - te di ri - na - sci - ta è l'a - ria Son pri - mu le d'o - ro sui

f *f* *leggero e svelto l'accompagnam.* *pp*

pra - tia so - la - ti - o sui mar - gi - ni del ri - o che ri - tor - na ca - no - ro. Scan - den - do il rit - mo ar - gu - to la

p *calando* *p* *mf* *p* *mf*

molto svelto e leggerissimo

cin-cia mat-ti-nie-ra
 chia-ma la pri-ma-ve-ra
 e le dà il ben-ve-nu-to...

ff sentito

f *trattenuto* *movimento del 1.º tempo*

pp *rallentando* *perdendosi* *sentito* *piano il movimento di campana*

Da «La Rivista Biellese» Anno II - Aprile 1922.

PRELUDI DI PRIMAVERA

Il monte d'ora in ora
 la primavera aspetta;
 vien ella timidetta
 quasi non osi ancora.

Tepidi soffi lievi
 già spira l'aprìl novo
 là, sull'austero Tovo
 si sciolgono le nevi.

Scandendo il ritmo arguto
 la cincia mattiniera
 chiama la primavera
 e le dà il benvenuto.

La selva solitaria
 mostra un turgor lucente
 di gemme: e redolente
 di rinascita è l'aria.

Sono primule d'oro
 sui prati a solafio,
 su' margini del rio,
 che ritorna canoro.

D. AGOSTINO MERSI.



PROFILI D'ARTISTI



Capitani Giuseppe fu Vincenzo (per distinguerlo dall'altro Capitani Giuseppe suo zio, organista della Cattedrale) era di origine Vercellese (Crescentino) ma Biellese d'adozione. Suo padre Vincenzo venne verso il '60 a stabilirsi a Biella quale maestro di piano e violino. Il figlio Giuseppe dimostrò fin da ragazzo grande disposizione alla musica che coltivò intensamente, prima sotto il padre, poi a Torino.

Quando andò sotto le armi, destinato a Gaeta in un reggimento di artiglieria, era già noto come pianista e compositore, e si racconta che, richiesto quale strumento suonasse e avendo egli risposto il pianoforte, fu da quel maestro di banda assegnato... alla gran cassa! Ma il suo esordio nel nuovo strumento fu poco felice, poichè in piazza d'armi inciampò e fece un tremendo ruzzolone, lui e la gran cassa assieme!

Egli era famoso per la quantità, il brio e la varietà dei suoi ballabili che formarono per molti anni la gioia carnevalesca dei nostri padri; ogni anno, anche dopo trasferitosi a Torino, veniva in campagna nella Valle d'Andorno ospite della famiglia Rosazza, e molti dei suoi ballabili furono nel Biellese ideati e composti. Fra i più noti cito: *Illusioni* valzer, *Amanti e sposi* polka, *La Doccia* mazurka (composta a Cossila), *Vita Torinese* polka, e decine di altri. Morì ancora in buona età, di malattia lenta, nell'88 a Torino ove insegnava il pianoforte in quel Liceo Musicale, e lasciò una sorella che morì pochi mesi or sono, quì, in Biella, in età avanzata. La sua produzione, essendo ora cambiati i gusti, è passata di moda, ma è sempre vivo il ricordo dell'uomo che per un ventennio fu lo «*Strauss Piemontese*», ed il cui nome fu lungamente legato al nostro Biellese.

Dott. L. M.

DA UN MESE ALL'ALTRO

Onorificenze.

Ai Sigg. Ermanno ed Oreste Rivetti venne di questi giorni conferita la Comenda dell'ordine della Corona d'Italia. Essi non sono solo due valorosi che onorano l'industria biellese ma due uomini di cuore, sempre primi ove si tratti di incoraggiare iniziative a beneficio della cittadinanza e della regione. Ad essi giungano le nostre calorose congratulazioni per la ben meritata onorificenza.

Al rev. D. Magri, sapiente e squisitissimo artista, venne testè concessa dal Ministro della P. I. la croce di cavaliere della corona d'Italia. Sincere congratulazioni.

Funeralia.

All'amico avv. Giuseppe Mongilardi, che ebbe la sventura di perdere la madre adorata, ed alla famiglia, le più vive ed affettuose condoglianze.

I versi.

Son di Diego Valeri che nel suo volume «*Umana*», ha qua e là immagini di squisita dolcezza, soffuse di melanconia.

Una volta, un lontano lontano mattino d'aprile, il mio cuore si mise a cantare un suo canto gio-

[condo:
 il suo primo: una tremula musica primaverile
 che rideva beata nel riso infinito del mondo.
 Ma ad un tratto quel canto si ruppe, e in tri-
 [stezza fin.
 Perché, o cuore, i tuoi canti finiscono tutti
 [così?

Per finire.

— Credi alla fortuna?
 — Se ci credo?! Vedi quel mostri-
 ciattolo di donna che passa laggiù?
 — Sì.
 — Ebbene: poco mancò che divenisse
 mia moglie.



La « Pietro Micca » all'Esposizione di Torino.

Fra le società che fanno bella mostra di sé nella Esposizione Alpinistica internazionale di Torino figura in modo veramente egregio la biellese « Pietro Micca ».

Essa ha presentata tutta una serie di belle, nitide, interessantissime fotografie riferentisi essenzialmente alle gite ed ai convegni sociali svoltisi nelle nostre Prealpi: una mostra che si differenzia da tutte le altre e che si potrebbe definire la storia documentata della sua azione, l'atto di fede di questa Società che ha saputo, col mirabile slancio e la genialità dei dirigenti, circondarsi delle più larghe simpatie e benemerenze.

I soci hanno raggiunto un numero insperato: gli organizzatori, forti d'una invidiabile esperienza, sanno preparar le gite in modo sì perfetto che esse giovano allo spirito ed al corpo e lasciano sempre nuovo desiderio di altre ancora.

Tali virtù di organizzazione e praticità di intenti veniva dalla Giuria premiata coll'assegnazione di una **medaglia d'oro** per lo sviluppo dell'Alpinismo popolare.

Del successo ci compiaciamo vivamente e mandiamo ai dirigenti auguri e rallegramenti. Intanto la Società, pel giorno 9 del prossimo luglio ha indetto l'XI Convegno Alpino e la meta sarà il Monticchio. Al Pratetto avrà luogo l'inaugurazione del Gagliardetto Sociale, poi discesa a Sagliano Micca e arrivo a Biella. Una gita non faticosa ed attraentissima, a cui prenderanno certamente parte numerosi soci e Società consorelle.

Tiro al Piattello.

Nel giorno di lunedì 29 maggio, alle ore 15, ebbe luogo il tiro al piattello al Campo Sportivo Rivetti.

Presero parte oltre una ventina di tiratori torinesi e biellesi, con concorso di numerosissimo pubblico.

L'esito fu il seguente:

1° premio, med. d'oro - avv. Stefano Verzone con 11 piatt. su 12 - 2° premio, med. d'oro - G. Simondetti con 10 piatt. su 12 - 3° premio, med. d'oro - rag. Renato Vella con 13 piatt. su 17 - 4° premio, medaglia d'oro - Mario Viale con 12 piatt. su 17 - 5° premio, med. d'oro - cav. A. Debernardi - 6° premio, med. d'oro - Aughentaller.

La giuria era composta dai sigg. On. avv. Umberto Savio, avv. Angelo Mosca, Cornelio Lavioso.

La *poule* a doppietto venne vinta dall'avv. Verzone.

È prossima l'altra gara indetta sempre dall'Unione Cacciatori Biellesi per il Campionato Biellese.

U. S. S. A.

La grande manifestazione sportiva popolare organizzata ed effettuata dalla U. S. S. A. del Ponzone, il 25 maggio, in occasione dell'ufficiale inaugurazione del Campo Sportivo e Gagliardetto sociale, ebbe un esito felicissimo. Moltissime le società sportive e le persone autorevoli presenti: numerosissime le lettere di adesione di uomini politici e autorità.

Come sempre, molto efficace Emanuele Sella, oratore ufficiale, nel discorso inaugurale del Gagliardetto; al pranzo di ben 350 coperti parlarono il presidente dell'U. S. S. A. sig. Tonella, quindi il sig. Bona per l'U. S. B., Mombello per l'U. S. C., Ferrarone per la Pietro Micca, il cav. Mario Trbaldo a nome dei Triveresi della Vallesessera, il rag. A. D. Coda per il Turismo Scolastico e la stampa, il rag. Migliore per la Pro-Candelo ed il Moto Club, il sig. Angelino



Gita dell'U. O. E. I. al Lago di Viverone.

per lo S. C. Coggiola, il sig. Sacco per l'Erios, il cav. Bertolino per la società Torino e per il Comitato Regionale Piemontese, il prof. Emanuele Sella ed altri, tutti applauditissimi.

Compiuta la cerimonia dell'inaugurazione del Campo Sportivo Rivetti, si iniziava una partita di foot-ball fra la 1ª dell'U. S. Cossatese e la 1ª dell'U. S. S. A. terminata con 2 a 2: indi esercizi ginnastici delle squadre dell'U. S. Biellese abilmente dirette dal maestro Guerrèschi; poi esibizione di « boxe »: coro inno « Stella Alpina » e finalmente concorso e lancio di piccioni con 8 copie concorrenti, riuscendo vincitori: 1° premio Verzoletto Antonio - 2° premio Giardino Federico - 3° premio Martinetti Aurelio.

Gita del Turismo Scolastico al Lago Maggiore del 21 maggio p. p.

Riuscitissima: con questo superlativo si potrebbe benissimo compendiare quanto di meglio su di essa si possa scrivere.

Oltre 200 bambini partecipanti alla Gita delle scuole elementari; 100 gli studenti delle scuole secondarie ed un altro centinaio di persone aggregatesi.

Arrivo ad Arona e salita al S. Carlo

ne, ove il prof. Comm. Camillo Sormano fa una opportuna parlata ai piedi del colosso di bronzo: poi discesa al Lago e attraversata di esso fino a Stresa, non senza aver fatto una visita all'Isola Bella ed al palazzo Borromeo.

Verso sera ritorno a Biella.

In tutti i gitanti un ricordo dolcissimo e molta riconoscenza verso gli organizzatori e quanti col loro aiuto resero possibile una gita sì deliziosa ed istruttiva.

L'U. O. E. I. biellese al Lago di Viverone.

Più di cento partecipanti: una allegria da non potersi dire mentre attorno il lago e la campagna son tutto un sorriso. A mezzogiorno il segretario della Sezione biellese legge un breve discorso di inaugurazione inneggiando allo Sport popolare: un caldo plauso al Presidente effettivo, sig. Grignani, per forza maggiore assente, ed un altro al Presidente Onorario Cav. Mario Rivetti. Nel pomeriggio gite sul lago e giochi popolari.

Una festa indimenticabile e in tutti il desiderio che presto si rinnovino gite deliziose come quella.



Gita del "Turismo Scolastico" sul Lago Maggiore.

Il Convegno Motociclistico Internazionale.

Domenica 28 maggio si svolse l'annunciato Convegno Motociclistico Internazionale, organizzato dal «Moto Club Biellese», sotto l'alto patronato dell'associazione «Pro Biella e Biellese».

La meravigliosa manifestazione, promossa con dovizia di premi veramente spettacolosa, resa ancor più interessante e significativa dalla cerimonia di battesimo del Gagliardetto sociale del Moto Club, riuscì quanto mai imponente e, grazie ad una direzione impeccabile, nell'ordine più perfetto malgrado l'affluenza enorme di intervenuti.

Ben 25 società erano infatti rappresentate e più di 250 macchine formavano una compagine mai osservata in adunate sin qui svoltesi in Italia. Da citarsi una rappresentanza numerosa dello Sporting Club Locarno che recava così il saluto della Confederazione Elvetica. Merito precipuo dell'affollata riunione, e dell'eccezionale grandioso svolgimento dato ai dirigenti del Moto Club, al loro Presidente onorario Comm. Ermano Rivetti, che con intelligente attività seppero proficuamente compiere il lavoro preparatorio.

Vinsero i primi premi delle rispettive categorie il Moto Club Luino, lo Sport Club Milano e lo Sport Club Audace di Piacenza.

Corso premilitare.

Ad iniziativa della Presidenza della Società di Tiro a Segno di Biella, organizzata dalla Direzione del Corso Premilitare, e col concorso di pochi generosi oblatori, domenica 18 corr. ebbe luogo in Biella, al campo Sportivo Rivetti, una gara ginnico atletica premilitare.

Alla manifestazione aderirono con plauso il Ministero della Guerra con numerose medaglie, S. E. P. on. Rossini offrendo generosamente una coppa, il Generale Comandante la Divisione di Novara dando incarico di rappresentarlo al Comandante del nostro Presidio sig. Magg. cav. Cordier e l'Ispettorato Provinciale del Tiro a segno di Novara, nonchè insigni Autorità e cittadini.

Alla gara intervennero le consorelle d'Ivrea con 18 allievi accompagnati dal loro Presidente Magg. cav. Aymini del 4° Alpini, con 4 ufficiali, che volle donare due grosse medaglie d'argento ed un paio di bottoni d'argento per



Gita del "Turismo Scolastico" al Lago Maggiore: Stresa.

polsini; da Chivasso una squadra di 19 allievi col suo Presidente comm. Menotti, dal vice presidente Actis, dal capitano sig. Campiè ed altri 2 istruttori; da Vercelli una squadra di 21 allievi col suo solerte Presidente Capitano cav. Paschetta, e segretario sig. Canali, portando l'offerta di un ricco portasigarette in argento.

Dopo il ricevimento fatto alle ore 10 al Circolo Sociale, colla solita cortesia, dal suo Presidente sig. avv. Bocca, alle autorità convenute e coll'intervento del Sottoprefetto sig. cav. Danzi, alla Palestra Pietro Micca, il comm. avv. Amilcare Strona, Direttore del Tiro a Segno di Biella portò il saluto alle Società partecipanti al Convegno con parole inneggianti alla balda gioventù, patriottiche, miranti a tenere sempre alto il tricolore italiano; lo seguì il cav. Cap. Paschetta di Vercelli illustrando degnamente lo scopo dell'istruzione premilitare che tende alla nazione armata. L'adunata si sciolse per recarsi all'Albergo dell'Angelo, ove ebbe luogo

il pranzo per le Autorità ed il Comitato; ed all'Albergo Centrale per le squadre convenute.

Alle ore 15, nonostante il cattivo tempo, si svolsero ugualmente le gare innanzi ad un numerosissimo pubblico partecipante e plaudente entusiasticamente alla patriottica manifestazione.

Sport Club Coggiola.

Il giorno 4 giugno, ricorrendo la festa dello Statuto, lo Sport Club Coggiola, effettuava la sua prima gita sociale, con meta alle Alpi di Noveis, incantevole località che dista appena due ore di marcia da Coggiola.

I partecipanti furono una settantina, fra cui un discreto numero di rappresentanti del gentil sesso.

Tempo bellissimo, malgrado la breve spruzzatina. Grande allegria: risa, canti e l'acuto desiderio rimasto in tutti i gitanti di presto ritornare alla montagna eternamente bella e fascinatrice.



BIRRA
PASTORIZZATA
MENABREA

BIELLA

Ogliaro Giacinto
Ristorante - OROPA

Telefono 5-18 - BIELLA - Piazza Battiani
Servizio Cavalli e Vetture

CAPPELLERIA
Francesco Tempia

Via Umberto - BIELLA

BAR ESPERIA - F.^{lli} Bignotti

Caffè espresso - Americano Bianco - Champagne - Vini di lusso
Liquori Nazionali ed Esteri di gran marca



SPECIALITÀ: ESPERIA GROG - BIBITE ESPERIA

Spazio riservato
ALLAIX BRUNO
Succ. COLOMBINO OROPA

Spazio disponibile.

EUGENIO PASCHETTA

Via Genova, 23 - TORINO - Via S. Teresa, 19



AUTOMOBILI
MOTOCICLI
VELOCIPEDI

